

l'articolo di *Res publica*, a. 60 a. C., sul laborioso accordo politico tra Cesare, Pompeo e Crasso («Forse domani Pompeo scioglierà la riserva»). Ma, tra altre meno riuscite, le pagine piú gustose sono quelle (80 ss.) dedicate da tre giornali di diversa ispirazione politica (*Il Corriere Papale*, la *Goslar Zeitung* ed il pettegolo *Canossa oggi*) al «Vertice di Canossa» del 1077: trionfo del papa sull'imperatore, trionfo dell'imperatore sul papa, o disgusto della contessa Matilde per quella tre giorni da avanspettacolo? Tutto bene, benissimo, quindi, in questa rilassante pubblicazione, se non fosse che in prima e in quarta pagina di copertina si tiene a precisare che *Historicus* «nasconde un grande nome». Cattivo gusto, direi. E non tanto dell'editore, quanto dell'eminente autore che non ha posto il veto. (Quante volte quel veto io l'ho posto al mio editore, quando ha tentato, nel risvolto di copertina dei miei libri, di definirmi, tutto sommato, solamente eccelso). [1996].

61. «AU QUOTIDIEN». – *La mort au quotidien dans le monde romain* (De Boccard, Paris 1995, p. 259) è una raccolta di scritti di autori vari, curata da F. Hinard e M.-F. Lambert, che si riallaccia ad un colloquio parigino del 1993. Le sezioni sono quattro, relative alla morte in generale (p. 7 ss.), alla situazione del morto e della relativa tomba (p. 47 ss.), al comportamento dei sopravvissuti (p. 145 ss.), alle immagini dei morti e dei funerali (p. 223 ss.). La trattazione è, in complesso, interessante, anche se presenta qualche lacuna (per esempio, in ordine alla pena di morte ed al *sepulchrum violatum*). Mi sia concessa tuttavia una nota a proposito della discussa iscrizione vercellese CIL. 5.6700, relativa a due giovani che «*in complexu / pari exanimis / inventi sunt*». Mentre obbedisco *perinde ac cadaver* all'ordine del Mommsen «*de sinceritate tituli ne dubita*», non riesco a convincermi della tesi di S. Roda (p. 98 s.), secondo cui i due morirono «facendo l'amore», anzi «nel momento in cui si compie o si è appena compiuto il gesto piú

significativo e intenso del godimento terreno». Non sarà stata, piú prosaicamente, «au quotidien», qualche insidiosa esalazione di ossido di carbonio proveniente dal vicino braciere? [1996].

62. IL DIRITTO ROMANO DEL MARCHESE MAFFEI. – Scipione Maffei è stato, lo sanno tutti, un attivissimo poligrafo del 1700; che si occupò particolarmente della sua Verona (in una *Verona illustrata*, 1731-1732, ove si spazia su tutto, dall'archeologia alla storia della letteratura, all'arte, all'aneddotica) e che raccolse in un grosso volume le dodici (secondo lui) migliori tragedie del *Teatro italiano* (1723), una delle quali, la *Merope*, modestia a parte, era sua. Ignoravo che fosse marchese, ma non ignoravo e non ignoro che molti studiosi lo hanno paragonato, per erudizione e copiose scritture, al suo grande contemporaneo Ludovico Muratori. Il che, forse, è un tantino esagerato, tuttavia posso sbagliare. Piú che al Muratori io comparerei il marchese Scipione a Fozio, lo studioso bizantino che fu patriarca di Costantinopoli negli anni 858-867 e ancora 878-886, tra le cui opere spicca la vastissima *Bibliotheca* (o *Myrionbiblion*), nella quale sono riassunte non meno di 280 trattazioni relative a tutti i possibili argomenti, ma nella quale domina altresí una caratteristica unica e inalterabile, quella della superficialità, della inevitabile superficialità del «tutologo». Direi, infatti, che il breve compendio maffeiano del *De origine iuris civilis* di Gian Vincenzo Gravina, celebratissimo trattato edito nel 1712 (*De origine iuris civilis* di Gian-Vincenzo Gravina, ridotto in compendio dal marchese Scipione Maffei, Seconda edizione napoletana, Napoli 1822, Presso Gennaro Matarazzo, Col dovuto permesso, P. 105), ritragga tanto poco quanto niente quel modello di storiografia e di bibliografia cosí celebrato ai suoi tempi e cosí rispettato ancor oggi. Colpa, a mio avviso, non tanto dello scarso numero di pagine impiegate, quanto del fatto che il Maffei non ha proceduto con metodo: non ha prima